

Dopo la Gmg. Forlì apre le porte ai ragazzi di Tarnow

Nelle scorse settimane la comunità di Forlì-Bertinoro ha accolto 50 giovani polacchi della diocesi di Tarnow, che lo scorso luglio ospitarono i 300 ragazzi della diocesi romagnola per la Gmg di Cracovia. «I nostri ragazzi hanno ricambiato la bella esperienza, invitando i polacchi per le celebrazioni della nostra patrona, la Madonna del Fuoco», spiega il vescovo Lino Pizzi. «Giovani e famiglie forlivesi – dice don Andrea Carubi, responsabile della Pastorale giovanile diocesana – hanno accolto con entusiasmo i

coetanei polacchi per vivere insieme la preghiera e le attività di una settimana e la festa della Madonna, in ricordo della Gmg». Le due diocesi sono legate da una singolare spiritualità mariana. Durante l'ultima guerra mondiale i soldati polacchi lasciarono a Forlì un'immagine della Madonna di Czestochowa, venerata nella chiesa di Bussecchio, e i giovani forlivesi hanno portato a Tarnow l'immagine della Madonna del Fuoco. «A Cracovia – racconta Michele Gazzoni, uno dei

La diocesi romagnola ricambia l'accoglienza ricevuta ad agosto

giovani forlivesi – era venuta tutta la mia famiglia (i fratelli Simone e Chiara e i genitori Tiziana e Gianluca). E i miei genitori sono rimasti così contenti dell'accoglienza e dell'esperienza, che abbiamo aperto casa nostra». Per Angela Sirri «il gemellaggio ha aiutato noi giovani ad aprirci al mondo e a una fede concreta e vissuta». Giacomo Cardella e gli amici hanno organizzato per i polacchi «una bellissima festa d'accoglienza in parrocchia». Conclude Francesca Marchi, che ha



I giovani di Tarnow a Forlì

accolto quattro ragazze, assieme alla sorella Agnese, ai genitori e alla nonna: «Quest'esperienza ci aiuta a capire che bisogna continuare a vivere la Gmg tutti i giorni».

Quinto Cappelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il modo migliore e più concreto per non fare del denaro un idolo è dividerlo, dividerlo con altri, soprattutto con i poveri, o per far studiare e lavorare i giovani

Piccoli "assaggi" di vita reale

Così l'alternanza scuola-lavoro orienta i ragazzi nelle scelte

ENRICO LENZI

Da Cenerentola dei percorsi formativi a protagonista dell'esame di maturità. L'alternanza scuola-lavoro dopo anni vissuti in sordina sembra essere destinata a una nuova vita. E se da una parte la sua introduzione nella valutazione della maturità deve essere ancora ufficializzata, dall'altra la sua obbligatorietà nel triennio finale della scuola superiore è già una realtà con l'approvazione della «Buona scuola». Sulla carta si tratta di «un'esperienza formativa innovativa per unire sapere e saper fare, orientare le aspirazioni degli studenti e aprire didattica e apprendimento al mondo esterno». Nel concreto gli studenti dovranno passare una parte dei giorni di scuola direttamente nel mondo del lavoro. Quest'anno scolastico l'obbligo è e-

steso agli studenti del terzo e del quarto anno (e dal prossimo coinvolgerà anche il quinto anno): sono 400 le ore previste negli istituti tecnici e professionali, mentre sono 200 nei licei. Grazie anche all'obbligatorietà l'anno scorso si è passati dal 42 all'87,4% delle scuole (statali e paritarie) ad aver fatto svolgere periodi di alternanza ai propri studenti. Secondo gli ultimi dati disponibili presso il ministero dell'Istruzione, si parla del 90,6% degli studenti delle classi terze, ma se consideriamo il totale degli iscritti nel triennio

finale si può parlare di quasi il 50% di giovani coinvolti. Guardando le diverse aree geografiche del nostro Paese si registra un 48,4% (sul totale degli iscritti al triennio) nelle regioni del nord, un 50,3% in quelle del centro e un 40% nel sud. Anche il mondo dell'impresa e del lavoro sembra aver colto l'opportunità offerta dall'alternanza scuola-lavoro. Nello scorso anno scolastico 151.200 strutture hanno ospitato studenti, con un aumento del 41% rispetto all'anno precedente. Ma chi offre questa esperienza? Il

36% sono imprese vere e proprie, il 12% lo svolge all'interno della scuola, l'8% viene a contatto con realtà della pubblica amministrazione e un altro 7% conduce quest'esperienza nel settore del non profit.

Mai come ora controllare l'offerta in questo campo da parte delle scuole risulta essere un aspetto importante nella scelta del percorso superiore. Ma anche il controllo di quanto avviene nel periodo di alternanza all'interno delle realtà lavorative. Non sono mancati casi, purtroppo, di utilizzo degli studenti come «manovalanza gratuita», andando contro l'obiettivo dell'alternanza. Episodi che, a dire il vero, rendono la scuola «diffidente» verso l'impresa. Non sono mancate voci critiche. Da parte sua il ministero promette vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad Avvenire. Disabile col talento da giornalista

Due settimane fianco a fianco con i giornalisti della redazione milanese del quotidiano *Avvenire*, seguendo ora dopo ora la costruzione del giornale: Luca Collivignarelli, che frequenta il liceo scientifico Angelo Omodeo a Mortara, in provincia di Pavia, la sua esperienza di alternanza scuola-lavoro se l'è giocata così: «Ho avuto anche la gioia di provare a scrivere un articolo che è stato addirittura pubblicato». Una passione sfrenata per lo sport, Luca non nasconde che il top dell'esperienza è stato lavorare con la redazione sportiva: «Anche se il mio limite motorio mi preclude ogni coinvolgimento personale diretto – Luca è in carrozzina, non può camminare – una passione è una passione! Mi sono reso conto che fare il giornalista è un lavoro parecchio stressante e anche impegnativo a livello mentale, perché è tutto molto dinamico e per certi aspetti precario. Quella che adesso è la notizia d'apertura in poche ore potrebbe essere scalzata da qualcosa di più importante, il lavoro tutto da rifare». Neppure gli orari lo scoraggiano, le chiusure a tarda sera, i ritmi che a volte si fanno forsennati: «I giornalisti lavorano con una passione incredibile, sono pronti a tutto. Sembrerò un sognatore perché non sono autosufficiente – confessa –, ma spero davvero di studiare e di poter diventare un giornalista, magari collaboratore esterno». L'ultimo pensiero è ancora per la sua grande passione, lo sport: «È l'argomento con il quale ho più dimestichezza ma non escludo che quando sarà il momento di scegliere una facoltà universitaria magari potrei diventare giornalista specializzato in storia, in teologia, in scienze della terra, in biologia... chissà! Certo quelle giornate trascorse nella redazione di *Avvenire* sono state un sogno realizzato e una gioia che ancora oggi tengo nel mio cuore».

Nicoletta Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In fabbrica. Sui banchi con più motivazione

Quando spiega come intervenire su un «fan coil», ossia su uno di quegli apparecchi che permettono la climatizzazione di un ambiente, lo fa con la competenza da tecnico navigato. Francesco Riso ha solo 18 anni e frequenta il quarto anno dell'istituto professionale Elis di Roma, ma la sua strada sembra averla già trovata. A dargli una dritta è stata la scuola (in prima linea nel diffondere il sistema duale nel Lazio, garantendo l'inserimento dei propri studenti sia in apprendistato che in alternanza in alcune delle aziende più affermate d'Italia) che gli ha offerto la possibi-

lità di mettersi alla prova. «Lavoro in un'industria farmaceutica per conto della Simav, che si occupa di impianti elettrici, e dunque di lampade, impianti di condizionamento, gruppi elettrogeni, manutenzione preventiva», racconta il ragazzo che, dopo aver terminato il triennio, aveva lasciato per fare il barista. A settembre però è tornato sui banchi di scuola per conseguire il diploma tecnico. «Non sono mai stato studioso, volevo lavorare. Ora però – confida – sto imparando a fare di tutto. Vado bene a scuola, in alcune materie ho anche nove, e lo stage in ditta mi dà molte sod-

disfazioni, è davvero bello», dice entusiasta. Poco importa se dalla sua casa di Fidene, alla periferia della Capitale, impiega circa due ore per raggiungere gli stabilimenti dell'azienda. «Ne vale la pena», taglia corto. «C'è qualche prospettiva che possano assumermi. Lo spero. Altrimenti – conclude – penso che mi candiderò per fare il Master, sempre all'Elis, per giuristi, ossia per i saldatori della fibra ottica, una figura molto richiesta dal mercato». Idee chiare e tanto entusiasmo: il futuro di Francesco è già iniziato.

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi di Reggio Calabria «ciceroni» al Museo diocesano

(Tony Crea)

Al museo. Reggio Calabria, «ciceroni» del Diocesano

Nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro «Incontriamoci al Diocesano», gli studenti dell'Istituto Tecnico «Raffaele Piria» di Reggio Calabria, in qualità di apprendisti ciceroni, stanno proponendo alcune visite guidate alle collezioni del Museo diocesano «Sorrentino».

Dopo un articolato percorso formativo, gli studenti della classe III C - indirizzo Turistico, coordinati dal docente Anna Benedetto e dal tutor Lucia Lojaco, direttore del Museo, hanno appreso contenuti inerenti la nascita di un museo, temi e aspetti di un progetto museografico, arte e storia delle opere esposte, potenziando capacità linguistiche ed espositive.

In questi giorni i giovani ciceroni hanno iniziato a guidare le visite di alcune scolaresche. Maria Luisa, apprendista operatrice turistica, racconta: «Ho iniziato questa nuova esperienza con curiosità, interesse e tanta voglia di fare; anche se inizialmente sentivo addosso un carico importante di responsabilità. Adesso aspetto ansiosa i visitatori e non vedo l'ora di rispondere a ogni loro domanda». Le attività di guida ed esposizione hanno anche un'utilità relazionale: «Ci mettono alla prova – testimonia Antonia – e ci aiutano a dialogare con le altre persone e a superare alcuni nostri "limiti" e paure. Spesso infatti il timore, soprattutto alle prime visite, era quello di non riuscire a esporre».

I giovani dell'Istituto Piria hanno anche realizzato un video promozionale per il Museo diocesano. Giovanni, che ha partecipato ai lavori di ripresa e montaggio, assicura che è stata un'esperienza «bella e divertente ma anche impegnativa, ci ha fatto capire il grande lavoro che c'è dietro un'attività di promozione, e che vedersi può sembrare di facile realizzazione e invece richiede impegno, passione, competenza».

Davide Imeneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsia. La passione di stare accanto ai malati

Per fare medicina serve soprattutto «una grande passione: l'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro mi ha aiutato molto in questo, nel prenderne consapevolezza». Maria Chiara Bragato, al quarto anno di superiori, ha partecipato al progetto dell'alternanza ed è tra gli studenti più soddisfatti al Liceo classico Berchet di Milano. Ha svolto il suo periodo di stage al Policlinico in sei ore settimanali per due mesi e ora traccia un bilancio: «Ero un po' indecisa, però ho potuto visitare il laboratorio e vedere l'attività dei ricercatori: mi ha interessato moltissimo». Nonostante i genitori siano entrambi medici, deve questo interesse quasi esclusivamente all'alternanza: «Avevo una vaga idea del "mestiere" e forse sono stata in parte influenzata da loro. Però, pur sapendo cosa facessero, non mi ero mai concentrata sul fatto che spesso devono comunicare ad un paziente una notizia delicata e dolorosa». Loro le avevano detto: «Se sei appassionata va

bene, altrimenti non provarci neanche». E la passione è nata durante le ore in ospedale, dove ha visitato molti reparti e assistito a diverse operazioni chirurgiche. Durante un colloquio tra medico e paziente a cui le è stato concesso di assistere, Maria Chiara ha potuto notare la componente più emotiva del mestiere di medico: «Davanti a noi è stato comunicato a una coppia che il marito sarebbe stato inserito in lista d'attesa per rimuovere il tumore, in attesa della disponibilità di un donatore. È stato emotivamente pesante».

E tra le tante lezioni apprese, Maria Chiara ha maturato uno sguardo d'insieme sulla professione che forse svolgerà: «Le sensibilità dei medici sono diverse in ogni reparto. Spesso si vede l'ospedale come una struttura compatta. In realtà, grazie a questa esperienza ho capito che servono preparazioni diverse».

Michele Pinto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE



I giovani con il vescovo Giuliano

Lucera-Troia. Il vescovo dialoga con i ragazzi delle superiori

Tra libri, statue, pergamene e tanti altri oggetti antichi, lo sguardo dei nostri studenti resta affascinato: c'è una storia da scoprire, un patrimonio di cui diventare consapevoli. E – perché no? – un passato da raccontare: facendolo vedere, leggere e facendolo incontrare. Tutto questo è reso possibile da una rete educativa nella quale scuola e Chiesa, con ruoli ben determinati e con proprie risorse collaborano a un unico obiettivo, che è quello di aiutare i giovani a formarsi. Tra valori e competenze.

Insieme, pertanto, si è pensato all'alternanza scuola-lavoro anche nella diocesi di Lucera-Troia: le ricchezze culturali sono messe a disposizione dei giovani per farle diventare laboratorio formativo e comunicativo. «Perché questa è roba vostra», ribadisce il vescovo Giuseppe Giuliano agli studenti maturandi che sta incontrando in questi primissimi tempi del suo episcopato nella diocesi pugliese. «Voglio conoscere il territorio con i vostri occhi», spiega il presule, accogliendo a casa propria le ultime classi delle superiori. Per loro, per il loro futuro celebrerà l'Eucaristia il 16 maggio in prossimità degli esami.

Sono messi a disposizione dell'alternanza i musei, l'archivio e la biblioteca della diocesi: tra teoria e prassi, è così interessante vedere come gli studenti coinvolti riescano a mettere a disposizione sul web quanto è "passato" per le loro mani. Sono loro ad aprire la «porta mediana» per ciò che, apparentemente, abita il solo passato. Perché per abitare il futuro, non di può camminare da improvvisati: formarsi, tra lezioni e prassi, e fare rete rendono più solido il viaggio verso il domani. E accanto ai giovani e al loro domani la nostra Chiesa c'è.

Michele Di Gioia

© RIPRODUZIONE RISERVATA